

Spettacoli



Il programma della Biennale
 Il nuovo direttore illustra
 le sue scelte: «Dodici spettacoli
 sul viaggio, l'amore, la morte
 Sempre pensando al pubblico»

Angeli a Venezia Il teatro secondo Pasqual

«La parola avanguardia è da sempre legata alla Biennale. Ma cos'è oggi l'avanguardia teatrale? Io non lo so». Il catalano Lluís Pasqual presenta il cartellone della «sua» Biennale teatro che torna alla grande il 18 maggio con un testo di Koltès, *Nella solitudine dei campi di cotone* messo in scena da Patrice Chéreau. Tre i temi toccati dalla rassegna (morte, viaggio, amore) e una struttura itinerante degli spettacoli per i quali la Biennale diventa produttore

BRUNO VECCHI

MILANO Sembrava definitivamente scomparsa la Biennale Teatro. Soffocata dai problemi economici e logistici di una città (e di una istituzione) alla ricerca di un centro di gravità permanente. Invece, dopo dieci anni di silenzio e quando ormai veniva data per defunta la Biennale Teatro è «risorta». Per mettere in scena (dal 18 maggio al 21 giugno) un ipotetico triangolo di morte, viaggio e amore. Al centro del quale c'è Venezia e attorno al quale si muovono le parole e le idee.

Una scelta «coraggiosa» e forte per ricominciare in sintonia con l'immagine e i pensieri del suo direttore il catalano Lluís Pasqual, vaticano e anti-convenzionale. Capace nel presentare il cartellone del Festival di affermare con un garbato sorriso che lui il Festival proprio non lo ama. «Non hanno senso le serate soltanto agli addetti ai lavori». Ma è anche un grillo saltarino Pasqual figlio di più tene e uomo senza confini. E a questa rinata manifestazione che ancora chiamano Festival per convenzione ha deciso di dare subito una natura definita. La sua «Dopo 10 anni di silenzio bisognava subito entrare in contatto con il pubblico e trovare un'idea. La parola avanguardia è da sempre legata alla Biennale. Ma cos'è oggi l'avanguardia a teatro? Io non lo so. Da spettatore mi pongo soltanto il problema di capire perché sono seduto in un teatro. Qual è l'aggancio con la realtà che mi tiene inchiodato alla poltrona? Da direttore invece le prospettive cambiano. Anche se noi di molto. «Un festival si fa parlando con la gente di teatro e guardandola negli occhi». E di

gente negli occhi. Lluís Pasqual ne ha guardata parecchia per arrivare ad una semplice conclusione: «La Biennale teatro è un'opportunità per dare continuità al lavoro che svolgo con il Teatro d'Europa a Parigi e per far incontrare gli uomini di teatro. Non eravamo obbligati a dargli una forma rigida».

E in effetti può muoversi attorno a delle coordinate delicate: il viaggio (l'amore e la morte) la trentaquattresima edizione ha una struttura mobile. Con il suo direttore uomo di grandi passioni e fortunatamente di poca ideologia. «Questo è un festival fatto con il cuore più che con la mente», afferma. «I dodici spettacoli in cartello non sono quelli che piacciono i miei. È una scelta della quale mi assumo tutta la responsabilità». Non è una «Volevo fare della Biennale una struttura produttiva. Non una manifestazione ospitante. Non mi interessava l'idea di chiedere a questa o quell'altra compagnia la disponibilità di date libere per poi sentirle nel programma. Volevo gente che inventasse spettacoli per Venezia». Ogni spettacolo però ha il suo costo. E da buon «manager» Pasqual ne ha tenuto debito conto. «Produrre uno spettacolo che nascesse e morisse qui in tre giorni non aveva senso non potevamo permettercelo. I nostri spettacoli nasceranno a Venezia in coproduzione con altri teatri ma si sposteranno in altre città».

Eccola la seconda idea del direttore: una manifestazione itinerante che guardi a Nord (Milano) e a Sud (Palermo) che attraversi l'Italia e faccia visita ad altre realtà. Per raccontare in piccoli frammenti questo percorso teatrale sospeso



che sulla laguna coinvolgerà gli spazi dell'Arsenale e del Teatro Goldoni: a partire dal prossimo 18 giugno e da un ritorno. Quello di Patrice Chéreau ad un testo di Bernard-Marie Koltès, *Nella solitudine dei campi di cotone*. «Dopo la morte di Koltès ho pensato che spettasse ad altri mettere in scena i suoi testi», dice Chéreau. «Però ho capito che potevo leggere il testo diversamente e regalare al pubblico altre chiavi di lettura. Mi sembrava interessante dopo il cinema dopo la *Madama Butterfly* tornare al teatro ad una forma stilistica essenziale». La stessa essenzialità ricorda Pasqual che anche Robert Wilson ha cercato per il suo *Hamlet*. «Che due registi si facciano interpreti del testo spingendosi ai confini di qualcosa è un segno della loro volontà di uscire dal buio per arrivare sempre più avanti alla ricerca della verità». Un'idea di viaggio d'amore e morte, anche questa. La stessa che il direttore ha trovato in *Angels in America*. «È il testo più interessante scritto negli ultimi 15 anni. Il tema della morte e l'Aids. Un tema che soltanto gli americani potevano sviluppare senza retorica. Noi europei abbiamo troppa cultura e siamo troppo sentimentali».

In un festival che si rispetti comunque una strizzata d'occhio alle arti visive e alla cultura non si poteva mancare. E così a fianco delle rappresentazioni la Biennale teatro si occuperà dei pupazzi che Joan Miró ha realizzato per *Mon et Mémoria* e dell'opera e del lavoro di Bernard Dort. Al quale è stato dedicato un convegno dal titolo *Il piacere e l'impegno*. Proprio come il sguardo ideale del primo festival dell'era Pasqual.



Una scena di «Angels in America» e, sopra, il direttore della Biennale Teatro Lluís Pasqual

Chéreau, Bob Wilson, Koltès...

- «DANS LA SOLITUDE DES CHAMPS DE COTON» di Bernard-Marie Koltès, diretto da Patrice Chéreau, avrà interpreti accanto a Pascal Gregory (al cinema teatro Arsenale dal 18 al 20 maggio).
- «ANGELS IN AMERICA» arriva finalmente anche in Italia l'opera di Tony Kushner spettacolo colto negli Usa, diretto da Michael Wilson, tema portante: l'Aids (19-21 maggio alle Corderie dell'Arsenale).
- «LOS CAMINOS DE FEDERICO» su testi di Garcia Lorca con un intervento musicale di Lluís Llach, diretto da Lluís Pasqual e interpretato da Alfredo Diez (20 maggio al Goldoni).
- «STILL/HERE» attore morte Aids e danza nell'ultima produzione del coreografo nero americano Bill T. Jones e dell'«Arnie Zane Dance Company» (22 e 23 maggio al Goldoni).
- «ROBERTO ZUCCO» ovvero un secondo Koltès di testo stavolta da Pasqual nell'interpretazione di una compagnia di attori russi (l'ordine dell'Arsenale, 26-28 maggio).
- «DIARY OF AN AFRICAN AMERICAN» un racconto-viaggio in musica di Peterson diretto da Diane Wondisford (27 e 28 maggio al Teatro Goldoni).
- «ROMEO & JULIET» a interpretare la fida tra Montecchi e Capuleti della più famosa storia del mondo sono attori palestinesi e israeliani (dal 1° al 3 giugno al Cinema Arsenale).
- «L'AVVENTURA DI CASANOVA» di Marina Cvetaeva un'altra compagnia di russi nello spettacolo firmato dall'enfant prodige Ivan Popovski (12-4 giugno alle Corderie dell'Arsenale).
- «SPLENDID'S» un testo medito di Jean Genet solo quest'anno ritrovato, adesso proposto da Klaus Michael Gruber (8-11 giugno all'Arsenale).
- «TURCS TAL FRUHL» di Pasolini è proposto da Elio De Capitani (11-14 giugno al Prato della Campagna nella «Arsenale»).
- «RECIDIVA, OVVVERO PER COPPI» Mosca incontra Copi l'artista argentino prematuramente scomparso (18 e 19 giugno sempre al Prato della Campagna).
- «HAMLET, A MONOLOGUE» Torna Robert Wilson e affronta Shakespeare e il suo personaggio più saccheggiato (Teatro Goldoni 20 e 21 giugno).

Parla Milano «Tmc, la Mammi e Telesogno»

Per Emanuele Milano, vicepresidente di Tmc, l'emittente moregasca vive in un momento favorevole. Lo ha detto ieri presentando la serata dell'8 maggio, cinquantenario della fine della guerra. «La nostra situazione è buona non tanto per i referendum quanto per la costituzione della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionali alcuni articoli della legge Mammi sulla concentrazione di reti nelle emittenti private su scala nazionale. Milano ha anche ricordato che il progetto sul piano delle frequenze in futuro dovrebbe garantire la copertura sul territorio a tutte le reti definite nazionali, Tmc compresa. Riguardo alle ultime voci secondo cui Costanzo e Santoro sarebbero interessati a rilevare Tmc per la creazione del terzo polo, Milano ha precisato che nel dibattito sulla tv forse ci siamo troppo peso rispetto alla nostra reale consistenza», e ha concluso in fondo il nostro Telesogno è quello che si sta realizzando attraverso la riforma dell'assetto televisivo.

TELEVISIONE. Domenica e lunedì su Raiuno il tv movie di Tullio Solenghi e Anna Marchesini Il Trio si fa in due. E si ritrova al Roxy Bar



Tullio Solenghi e Anna Marchesini

ROMA Vite spericolate al Roxy Bar. Il luogo è lontano dalla casa matrimoniale, simbolo letto di un ménage voluttuoso al luncino ideale dunque per i coniugi Lizzana e Tonino, che hanno qui il tempo di inventarsi un rapporto nuovo, tentando di essere due persone diverse. Questo a breve intreccio delicatamente in bilico tra comico e tragico della *Rossa del Roxy Bar*, il programma in onda domenica e lunedì sera su Raiuno che segna il ritorno a tv (spot a parte) del Trio, anzi di Lillo Solenghi e Anna Marchesini per i suoi volti. Massimo Lopez, Macché, vestì l'arossa *It's a Boy*. E più di una *stiffness* anche poco meno di un tv movie spiega Lillo Solenghi che con Anna Marchesini ha scritto di retto e ovviamente interpretato le due puntate. «Siamo dalle parti della tv che brilla senza la riprovata. In alcuni momenti della sitcom e neppure i vestiti. Siamo dei telefilm americani».

La storia poi è quella di un coppia in grado fisico psichico e di rapporto. Un marito e una moglie che appaiono in un luogo, ma non parlano. Fino al giorno in cui il marito accetta un appuntamento con l'unico danzatore che li ricorda ancora belli e vivi.

DARIO FORMISANO

Per non deludersi si presenta all'incontro completamente «istrutturata» ma sul posto al Roxy Bar, troverà invece il marito che non la riconosce, e inizia a farle la corte. Insomma siamo dalle parti della commedia degli equivoci e il binario su cui scorre la storia consente i classici travestimenti e scambi di persone nei quali il Trio è tradizionalmente bravissimo. Quanto al tono, la direzione che ci siamo dati fatte le debite proporzioni è quella di Woody Allen o di Neil Simon. Anche se a un certo punto ci troviamo piuttosto dalle parti di Iryda. Per darvi un'idea di come noi trattiamo l'argento e per togliere dallo sguardo chi pensasse di trovarsi davanti a una psicodramma, posso portare ad esempio la desolazione della frustrazione del rapporto tra il amico Tiziana, dunque è una scena di un'ora e mezza in cui lei è vestita di bianco e c'è una pentola che bolle. La cosa è più ovvia, così si sfilano di sotto il fiondo e va in cucina. Tonino continua a fare l'amore da solo e lei spento il fuoco, si dimanda sotto di lui, che non si accorge di nulla.

«Dobbiamo farci una cosa, l'assenza di

Massimo Lopez, uno dei volti più popolari del piccolo schermo, anche grazie alla sene fortunata del conduttore a morte negli spot della Teleson Italia. Nessuna rottura. Lopez avrebbe detto che sta solo prendendosi una vacanza. Noi preferiamo dire un permesso speciale, presa ancora Solenghi che Anna e io abbiamo accettato senza problemi. Del resto noi non siamo nati come Trio ma come tre unità messe insieme. È sempre stata la possibilità di giocare in formazioni ridotte oppure in combinazioni diverse. Da qui la coppia che debutta in questo film in chiaro all'inizio della nostra storia e ce ne furono un incontro tra me ed Anna. Dunque l'ombone originario del Trio fu proprio la coppia che siamo adesso».

Una coppia. In questo caso è il ruolo di un'ora e mezza ben più alligata, ne cessano però. È tutto quello che tecnicamente si presenta come un vero e proprio film, prodotto di Raiuno, collaborazione con la Solenghi e Marchesini interamente per quel che riguarda gli interni, nel centro di produzione di Torino. Gli esterni sono stati invece girati a Roma dove l'occasione è ambientata.

LA TV
 DI ENRICO VAIME

Le vedove dell'ineffabile Rosanna

LA TV DELL'ORA di pranzo è vista e gestita in maniera diversa da quella del prime-time o della seconda serata. I responsabili pensano che il bolo alimentare del fruitore agisca sull'ascolto in maniera condizionante. Il rigatone in transito placa chissà, certe esigenze e spinge i più (ma chi ha operato questi sondaggi?) ad un'assunzione meno pretenziosa. Ecco quindi che il Tg5 manda in vetrina l'accattivante Cesare Bonanni in coppia privilegiata con Emilio Carletti che ha modi garbati e nessuna smana di sensazionalismi. Il Tg2 la splendida Marina Concetta Mater, il Tg4 del lettore sindacalmente corretto seppur con quella loro ana da commissariato zonale di Ps. I notiziari delle 13 circa di giovedì si proponevano nella quasi totalità con analoghe scalette: una buona parte del tempo era dedicata alle vicende giudiziarie della Fininvest, gratificata da due scarcerazioni di dirigenti indagati Japicca (Napoli) e Comincioni (Milano). Come vuole la tradizione parcondizionale i due momentanei rilasci del bacione venivano serviti in pendant con le vicende delle coop che si riferiscono ad altri poli.

I tre Tg simili cadevano tutti nella dizione scortetta (e offensiva) riguardante il processo di Calamita per la strage di Capaci dove persero la vita cinque persone, ecco perché si parla con pertinenza di strage appunto. È ovvio che il personaggio che si voleva colpire era Falcone. Ma non si può a due anni di distanza continuare a dire che nell'attentato morirono il giudice «sua moglie e tre agenti di scorta». È doveroso (e in spettacolo) citare Francesca Morlino e anche i poveri poliziotti caduti nell'adempimento del proprio dovere (si chiamavano Antonio Montanari, Rocco Di Cillo, Vito Schisano). Ricordiamoli tutti con ammirazione. Nessuno li nomina più anche sulla carta stampata, figurarsi in tv dove lo spazio-tempo è danzante.

MENTRE I TG (25.4) si dipanavano differenziandosi ben poco nei commenti sulla terza rete acchiappata al volo con la disattenzione dello zappingatore assente con un fenomeno che mi trovava impreparato. L'ineffabile totale della conduttrice abituale che si mostrava improvvisamente in una *matinée* (si tratta di signore, è d'obbligo il riguardo) preoccupante. C'è voluto un po' perché capissi che la (momentanea) conduttrice di *Doce sono i Presepi* in corso non era la Cancellieri, ma la giornalista mondana Carla Piolli che della titolare ha il look, il bignone e certe fattezze. Nello studio di Milano si parla di dm di un tempo tornati nell'ombra, desaparecidos in buona salute prodotti come carne per esercizi di memoria della prima di gestione Cerano Giorgia Moll (che è colpevole ma umano, si cordare come *testimoniati* dei pro-dotti Ceccarelli). Mara Berni il «so lista del mitra» Lutting Jacques Semas quasi identico a se stesso.

Un'operazione nostalgica un test sull'ispessimento delle arterie una *full immersion* nella formalina del ricordo di Bolero film. La tv degli sceneggiati di Boichi-Biasi-Majano la cronaca nera degli anni Sessanta ancora popolata di romantici (?) banditi il cinema italiano (medio ma vivo) del dopoguerra. Per scoprire che «va bene così niente rimpianti per carità» detto con di creta convinzione dagli ospiti dell'ineffabile Rosanna che ad un certo punto ha chiesto entusiasta (a proposito delle usatine) indiane che vogliono a volte il sacrificio della donna superstita sulla pia funebre del marito. «Quante sono le vedove in studio?». Due signore hanno sventatamente alzato la mano. «Meno male che siete qui!» ha urlato la sempre vitale Cancellieri (a Roma quelle così le chiamano «fal done») che ha introdotto con una risata irrefrenabile la sigla cantata da Vanna Leali cantante scomparsa dalle grandi ribalte (ma perhé così bella e così brava con «atocora») e destinata a commemorazione da telecamere ardenti in quella Redipuglia tv di corso Saponara 27.